IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVII - N. 1 — 15 Gennaio 1962

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

CRISI DELLO STATO?

L'ondata scandalistica (INGIC, penicillina, Fiumicino, per non parlare delle ferrovie meridionali o di altro) gonfiata a dismisura dalle fazioni politiche apre poco lietamente il 14° anno di vita della Repubblica configurata dalla Costituzione del 1948. Gli spiriti antidemocratici di inoculazione fascista si ridestano e si esprimono in un diffuso qualunquismo che si sperava definitivamente tramontato: il risultato è un approfondimento del divario tra stato e cittadino, tra amministrazione e amministrati, e il perpetuarsi di un costume italiano che è facile trovare nelle cronache non auliche della storia recente, dopo l'unità. Allora le popolazioni contadine esasperate assalivano e bruciavano i municipi, oggi assalgono e bruciano le squallide stazioni della ferrovia calabro-lucana. Allora il mondo politico ufficiale dava spettacolo di sé con le rivelazioni sulla Banca Romana, oggi con le vicende della penicillina o dell'aeroporto di Roma.

Ma c'è una differenza, fondamentale, che vogliamo sottolineare per la nostra mazziniana e perciò caparbia fiducia nel valore educativo delle istituzioni: il regime repubblicano, cioè della sovranità popolare, ha in sé, a differenza della monarchia, le possibilità di correggere gli errori e di punire i colpevoli, perché in repubblica nulla è sacro e inviolabile tranne il bene della collettività popolare. Quello che gli scandali di questi giorni hanno messo a nudo non è già il fallimento delle istituzioni democratiche, ma proprio la mancata attuazione delle istituzioni democratiche della Costituzione del 1948 con tutte le garanzie di decentramento e di controllo da essa previste: e insieme è emersa la responsabilità della classe dirigente di ispirazione confessionale, che (a prescindere dalla personale buona volontà o dalla individuale onestà degli esponenti maggiori) ha portato nell'amministrazione della cosa pubblica la sua tipica formazione astatale. Autosegregatasi dalla vita nazionale durante tutta la rivoluzione unitaria e la costruzione dello stato moderno, formatasi in simbiosi col fascismo concordatario, la classe dirigente confessionale — dopo le esitazioni istituzionali del 1943-46 — si è buttata all'arrembaggio della nuova repubblica. Piú preoccupata del *governo* che dello *stato*, ha rinviato cavilosamente i problemi fondamentali di attuazione costituzionale (dalla scuola all'ordinamento regionale) e per sedici anni ha cercato solo di rafforzare le posizioni di potere, costituendo altrettanti feudi elettoralmente sicuri in organizzazioni sindacali, professionali, economiche, scolastiche e via dicendo, cercando di risolvere il contrasto politico, che è vita della democrazia, nella lotta interna delle correnti del partito di maggioranza. L'estrema sinistra ne ha imitato l'esempio e si è costituita come stato nello stato; monopolizzando il malcontento, come dall'altra parte si monopolizzava lo sfruttamento.

Ma la vitalità del popolo italiano è stata piú forte e il benessere economico, anche se barbaramente distribuito, è in potente sviluppo: ci sono dunque le condizioni favorevoli per operare il risanamento dell'amministrazione pubblica, perché lo Stato si governi — come scriveva Mazzini — « come si governa da ciascun di noi l'amministrazione delle faccende private, scegliendo, ovunque si trovino unite, probità e capacità intellettuale ».

LETTERA APERTA AGLI AMICI

Amici dell'A.M.I.,

il consueto messaggio annuale, con cui il presidente GIUSEPPE CHIOSTERGI indicava incisivamente la linea politica della nostra associazione, non è più possibile: l'amico e maestro carissimo è fisicamente scomparso pochi mesi dopo la sua rinuncia alla presidenza dell'Associazione. Chi lo sostituisce inadeguatamente non può che richiamare a tutti, e prima di tutto a se stesso, il suo esempio e ricordarne in primo luogo la fiducia nel compito istituzionale di un'associazione mazziniana nell'Italia repubblicana.

Non ci nascondiamo né la esiguità delle nostre forze militanti, né la modestia dei nostri mezzi d'azione e nemmeno le difficoltà di un giusto equilibrio tra l'attività storico-bibliografica (che è compito di altri benemeriti istituti) e l'azione politica (che è propria dei partiti e in cui non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo sconfinare anche quando si tratti di formazioni di diretta ispirazione risorgimentale). L'A.M.I. è una libera associazione di educazione civica: raccoglie quanti credono che lo studio e la divulgazione del pensiero mazziniano senza feticismi e senza settarie chiusure giovino al rafforzamento e allo sviluppo della repubblica in Italia, dell'unità federale in Europa, della pace e della collaborazione tra i popoli del mondo. Perciò tutti questi fini sono, noi crediamo, fini mazziniani e indicano la nostra linea d'azione anche per il 1962, a cominciare dal nostro paese.

L'Italia sta costruendosi faticosamente in società nazionale moderna: la recente celebrazione del centenario dell'unità statale ci ha documentato quale divario ancora separi la realtà politica e sociale italiana dalle intenzioni dei costruttori dell'unità, primo fra tutti per altezza e modernità di intuizioni Giuseppe Mazzini. Amici dell'A.M.I., il nostro compito specifico per il nuovo anno è quello di proporre all'opinione pubblica soluzioni mazziniane dei nostri problemi quotidiani di popolo in trasformazione: soluzioni democratiche, sociali, laiche aperte a ogni sviluppo progressivo, ma che chiudano risolutamente il passo ad ogni dittatura sia di classe che di chiesa o di partito.

Se siamo d'accordo, non aspettiamo che altri faccia quello che dobbiamo far noi: buon lavoro in un buon anno!

IL PRESIDENTE NAZIONALE
(GIUSEPPE TRAMAROLLO)

La Direzione, la Redazione, l'Amministrazione del *Pensiero Mazziniano*, totalmente, affettuosamente solidali con il messaggio del Presidente e Condirettore, aggiungono il loro cordiale saluto, con molti vivissimi auguri per il nuovo anno a tutti gli Abbonati e Lettori.

Da un anno all'altro

Motus in fine velocior... Sembra che gli ultimi giorni del 1961 si siano svolti sotto questa urgenza nel campo del colonialismo. Nehru e Sukarno hanno voluto dare il colpo di grazia ad una politica e ad ordinamenti che ormai la nuova coscienza dei popoli — anche di quelli che diciamo « non sviluppati » — odia e respinge oltre i propri confini geografici. Una lezione eloquente per il Portogallo, il cui regime dittatoriale pur ieri è stato umiliato a Beja da un pugno di audaci. L'Olanda forse intenderà meglio l'altrui diritto e quindi il suo dovere, e sarà tanto di guadagnato per la pace e per la civiltà.

Un dubbio si è però diffuso in tante parti del mondo, almeno nelle potenze occidentali. Nazioni « non impegnate », ossia neutrali per definizione e per propositi dichiarati, non sanno nemmeno esse evitare il ricorso alla forza? Accrescendo territorialmente il suo immenso Paese di Goa e di qualche altra zona, quanto prestigio, morale e politico, Nehru non ha perduto? Di quel prestigio che era, se non una garanzia, certo una speranza per i popoli che trepidano come nel pericolosissimo duello fra i due massimi colossi del mondo, le armi, cosí vicine, troppo vicine, non comincino a sparare da sé.

La conferenza di Belgrado dello scorso settembre fu certo un avvenimento di portata universale; ma guai se si dovesse concludere che le fondamenta delle sue risoluzioni furono poste fuori della realtà storica.

Per altro, è possibile, nel contrasto dei princípi e nel cozzo degli enormi interessi di ogni genere che fanno che i popoli si guardino in cagnesco; è possibile la neutralità? « Moralmente la *neutralità* è l'abbandono d'ogni funzione, d'ogni missione, d'ogni dovere da compiere sulla terra », scrisse Mazzini il 28 luglio 1859 nell'articolo *Il colpo di Stato Europeo*: « è l'esistenza passiva, l'oblío di quanto fa sacro un popolo, la negazione del Diritto comune delle Nazioni... Politicamente, la neutralità non allontana un solo pericolo ma condanna lo Stato ad affrontarlo nell'isolamento... ».

C'è da sperare che, trattandosi oggi non di Stati singoli ma di una loro coalizione, di un terzo mondo sfornito di bombe atomiche (ed è questo che ha la sua importanza), esso influisca col suo peso politico ed economico sulla bilancia della storia mantenendone fermi i due piatti della pace e della guerra.

Piú grave significato ha la neutralità delle grandi potenze occidentali nei riguardi della Spagna di Franco e del Portogallo di Salazar. « Da un lato

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
SEGRETERIA NAZIONALE

sta la bandiera della Libertà, del Diritto, del Vero, del Bene — è sempre Mazzini che scrive —; dall'altra quella della Tirannide, dell'Arbitrio, della Menzogna, del Male... », e le nazioni libere e forti che vivono della vita di tutti i popoli, che si dichiarano « credenti nella Verità e nella Giustizia », direbbero: « fra il Male e il Bene rimarremo neutrali, spettatori impassibili?... È la parola di Caino ».

Non fa meraviglia se, di conseguenza, ci si dolga che i princípi si agitino per galvanizzare l'ingenuità dei popoli e si dia libero corso al sopravvento degli interessi delle nazioni piú provvedute e potenti.

• • •

Quanti primati ha registrato il 1961! La conquista dello spazio nel campo mondiale, il « miracolo economico » in quello nazionale.

È cosa risaputa che, in generale, le vittorie della scienza hanno all'origine un carattere, sto per dire, prevalentemente ideale. Si studia, si indaga, si scopre, si inventa senza nemmeno immaginare quali risultati pratici si avranno presto o tardi, ossia in che gli uomini potranno giovarsi di codeste vittorie. La conquista dello spazio invece ha dato fin da principio preoccupazioni tremende all'umanità: forse perché è stata accompagnata da intemperanza di desideri e da orgoglio nazionalistico o di regime che sono un riflesso della lotta per il primato mondiale, lotta che potrebbe sboccare in soluzioni apocalittiche.

Certo, fino a quando gli uomini dovranno temere che la scienza uccida la morale, che essa sarà non garanzia di pace ma minaccia e origine di guerra, non so perché essi dovrebbero credere che, conquistando il cielo e le altre stelle, facciano passi avanti nel cammino della civiltà e non indietro verso la barbarie. « Il vero strumento del progresso dei popoli sta nel fatto morale », scrisse Mazzini in *Interessi e princípi*. Che gli uomini studino, inventino, scoprano, pieghino le forze del cosmo al proprio sconfinato volere senza che una norma morale li guidi o li freni, e il male trionferà sul bene, la morte distruggerà la vita. Un bel guadagno!

Sarà forse l'assenza di un criterio morale anche nella nostra vita politica che rende sempre piú stridenti i contrasti sociali in dipendenza del cosí detto « miracolo economico ». In che, o almeno in quale misura, la povera gente ne risente? Se i privilegiati centuplicano le proprie ricchezze e del loro banchetto epulonesco è dato a pochi diseredati raccogliere le briciole, non ci sarà nulla da dire secondo le leggi economiche, e quindi può avere ragione l'on. Pella di consigliare, come ha fatto in una delle ultime di « tribuna politica », che non si cambino né medici né ricette nella politica del governo; ma c'è molto da dolersi alla luce della morale, che non può piú consentire i drammatici squilibri della società contemporanea dei quali, riecheggiando l'enciclica *Mater et Magistra*, ha parlato Giovanni XXIII nel messaggio natalizio.

È sempre piú colpevole quella società — dirò ancora con reminiscenza mazziniana — nella quale un sol uomo cerchi lavoro e non lo trovi. E poiché il fenomeno si verifica specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, si può, si deve aggiungere che è sempre piú doloroso che a cento anni dall'Unità nazionale, non si sia resa giustizia a popolazioni generose che a quell'Unità diedero il contributo decisivo. Una « ferrovia della morte » — tanto per dirne una — come quella di Catanzaro, non sarebbe stata possibile nel Settentrione almeno da quando, alcuni anni addietro, ben centocinquanta viaggiatori perirono asfissiati entro un tunnel della Calabro-Lucana.

• • •

La penicillina e Fiumicino? Due disastrose lezioni di diseducazione civica! Un'amarezza sconfinata!

Quanti bubboni sono sotto la pelle di questa disgraziata Nazione! Ed è estremamente sconfortevole pensare che per scoprire questi ultimi, si siano dovute attendere denunce anonime e illegittime!

L'ultimissimo scandalo ha suggerito all'on. Fanfani un invito al dovere, da parte dei ministri, di osservare le leggi: grave, gravissimo invito che non sarebbe dovuto uscire ancora una volta dalla bocca di un Presidente del Consiglio: ché nessun amministratore della cosa pubblica — meno che mai un ministro — deve ignorare che in democrazia il rispetto della legge è fondamentalmente pregiudiziale, che nulla deve farsi fuori della legge, contro la legge, specialmente quando si tratta di spendere il denaro del pubblico.

Si sa che la Commissione parlamentare presieduta dall'on. Bozzi ha scoperto che lavori per miliardi sono stati concessi paternalisticamente, senza le indispensabili autorizzazioni legali, quindi in deroga alla relativa copertura costituzionale. Quante volte il governo ha negato provvidenze a favore di modesti lavoratori — per esempio dei pensionati (forse perché essi sono degli... oziosi?) — appellandosi all'articolo 81 della Costituzione che nell'ultimo comma prescrive l'indicazione dei mezzi per far fronte a nuove spese!!... Per Fiumicino — come, del resto, per tante altre imprese e concessioni — si è seguito il sistema della finanza allegra.

Si può sperare che la lezione serva e che il '61 abbia esaurito questo sistema — che altre volte si è concluso a « tarallucci e vino » — dando in consegna al nuovo anno un compito coraggioso, sto per dire spregiudicato, inteso al risanamento morale della vita nazionale?

« Non dimenticate mai — scrisse Mazzini cento anni addietro ai giovani dell'Associazione universitaria di Napoli — che la moralità e il coraggio civile fanno grandi le nazioni », ed è luminosamente provato che l'una e l'altro il Triumviro elevò ad insegna dell'attività politico-amministrativa della Repubblica Romana di centotredici anni fa.

Ma egli era sui monti, in alto, e da novant'anni è nell'empireo della Patria. Tuttavia, non deve essere umanamente impossibile avvicinarci al suo esempio ascoltandone intanto l'ammonimento. « Il governo ha una missione educatrice...; è il senno del paese che guida i piú sulla via del progresso..., e deve circondarsi di uomini puri e incolpabili... Noi perdoneremo tutto al governo, errori di intelletto se ne fa: tutto, fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri ».

È la consegna per il 1962. Per sempre!

PASQUALE RITUCCI

• FATTI E MORALITÀ •

171. - QUESTIONE DI COSTUME.

L'amico Alfredo Bottai c'invita a segnalare la mancata autorizzazione a procedere a carico di taluni parlamentari i quali si sarebbero lasciati corrompere: si sono giustificati dicendo che hanno passato il denaro ricevuto al loro partito. Non noi abbiamo i mezzi di accertare se il reato di corruzione sussista e se le somme siano state realmente e totalmente versate alla cassa del partito o dei partiti. Ci limitiamo ad osservare che si stanno aprendo nuovi orizzonti alla morale ed al diritto penale; per cui quanto è soggetto a sanzione se compiuto da una persona fisica, sarà tollerato seppur non giudicato meritorio se compiuto da un raggruppamento, da una società e magari da un ente di diritto pubblico o religioso. Ci rimane il dovere di gridare dai tetti che questa repubblica non è, da nessun punto di vista, quella di Mazzini.

172. - LETTURE PER QUESTI GIORNI.

Una relazione parlamentare è stata per gli italiani il miglior dono natalizio, in quanto offre loro, dopo anni tutt'altro che lieti per la democrazia, l'opportunità d'insorgere contro il malcostume in continua espansione.

Per gli studi che andiamo conducendo, attingiamo frequentissimamente allo scaffale che custodisce scritti e discorsi degli uomini di parte repubblicana operanti all'alba del secolo: uomini di imponente statura morale, che offrono soggetti per meditazioni di attualità. C'è Bovio con la lettera al banchiere francese tanto citata quanto tenuta in non cale da chi dovrebbe ricordarla.

*C'è Chiesa con le « Osservazioni » per l'*Italia del Popolo *e per* La Voce Repubblicana, *con i discorsi parlamentari e le interrogazioni; vi troviamo quello in cui si parla del villino di un deputato costruito dall'impresa appaltatrice del Palazzo di Giustizia. La prefazione a questi discorsi è di un grande: Napoleone Colajanni. Di lui troviamo* Nel regno della Mafia, Banche e Parlamento, Corruzione politica, *un pamphlet, questo, di 96 pagine uscito nel* 1888. *Può consolare i lettori odierni di facile contentatura, poiché ne emerge che c'era corruzione anche allora: in Francia, in Inghilterra, in America; ed in Italia: Bastogi, Ferrovie meridionali, Regia Cointeressata, Tombolo, l'aggressione a Lobbia: i tempi che Garibaldi definí Borgiani, nei quali i giornalisti indipendenti, quasi sempre repubblicani, erano oggetto continuo di denunce e di querele. Cosí Colajanni si avviava alla conclusione: « Ladri ci sono nelle repubbliche, e ladri ci sono nelle monarchie: corruzione c'è nelle une e nell'altre »; però notava: « L'impunità è piú frequentemente accordata nelle ultime e la punizione inversamente viene inflitta nelle prime. La libertà piena ed illimitata delle repubbliche fa avvertire i pericoli e le vergogne. Nell'altro sistema i freni alla libertà nascondono i mali e neutralizzano ... l'azione dei provvedimenti suggeriti ». Ed ammoniva: « La monarchia è una cambiale che a scadenza indeterminata porta la rivoluzione. La repubblica offre tutte le condizioni per l'evoluzione vera e indefinita ». Chiudendo il volumetto ne abbiamo inferito che se proprio non ci siamo limitati a cambiare lo stemma ai tabaccai, in fatto di istituti autenticamente e funzionalmente repubblicani e di costume repubblicano, siamo andati ben poco piú in là.*

173. - LA STORIA ALLA TV.

Pubblicammo nel numero scorso una protesta dell'amico Bottai sul Giuramento della Giovine Italia mutilato in Romanticismo; *invero nel dramma rovettiano la parola* repubblicana, *manca; il mettercela sarebbe un'aggiunta: risolveremmo proponendo che si pianti lí di rappresentare un lavoro di dubbio valore artistico e di ormai nulla efficacia propagandistica.*

Piú grave ci pare questa segnalazione dell'amico dott. Piero Pergoli di Falconara:

Il 4 novembre, festa della Vittoria, nella trasmissione della televisione destinata ai ragazzi è stato letto o meglio recitato il giuramento della Giovine Italia. Senonché la frase « ... una, libera, indipendente, repubblicana » è stata ignobilmente mutilata.

La parola *repubblicana* deve riuscire ostica a qualche nostalgico monarchico annidato nella direzione della televisione ed è quindi stata soppressa.

Cosí nell'anno sedicesimo della Repubblica italiana nata dalla Resistenza, nel centenario dell'Unità Nazionale uno dei maggiori documenti del nostro Risorgimento, il giuramento della Giovine Italia, può essere settariamente ed ipocritamente deformato probabilmente per gli stessi inconfessabili motivi per cui la parola Repubblica e repubblicano sono posti al bando da tutte le manifestazioni delle nostre Forze Armate.

I partiti democratici sono disposti a tollerare questo assurdo stato di cose che copre di ridicolo le nostre istituzioni?

Qui si tratta di una trasmissione per i ragazzi ai quali non si devono nascondere fatti obiettivi del nostro Risorgimento; ma si conosce l'andazzo della scuola italiana: tra le tante cose penose e pietose c'è anche questa: che il nominare la Repubblica significa fare della politica, mentre nominare la monarchia significa fare del patriottismo ed a chi si appelli alla Costituzione l'etichetta di comunista nessuno la toglie.

Egual discorso per le Forze Armate: ci diceva un alto ufficiale: « Ma i ministri repubblicani della Difesa non sono mai entrati in una caserma quando le reclute giurano? Avrebbero potuto sentire a quali circonlocuzioni ricorrono molti colonnelli per evitare di citare il nome di Repubblica, che pure nella formula del giuramento c'è ».

Siamo d'accordo con Pergoli: aborriamo una repubblica in stivaloni; ma disprezziamo una repubblica in pantofole.

VITTORIO PARMENTOLA

Modernità di Giuseppe Mazzini

Enzo Forcella, giornalista di indubbio valore, ha pubblicato su *Storia Illustrata*, rivista divulgativa di Mondadori (n. 12 - 1961) un articolo su Giuseppe Mazzini: all'articolo fa seguito una « tavola rotonda » (« L'eredità di Mazzini »): vero e proprio dibattito tra Manlio Lupinacci monarchico, L'on. Ugo La Malfa, il socialista Riccardo Lombardi, Giovanni Spadolini (direttore de *Il Resto del Carlino*) e lo storico Franco Catalano.

La « tavola rotonda » risponde ai seguenti quesiti: *a*) Perché Mazzini è riuscito « antipatico » (le virgolette sono nostre) a molti italiani; *b*) se è vero che l'azione mazziniana ha ritardato il socialismo in Italia; *c*) se è vero che, come afferma Enzo Forcella nell'articolo, il bilancio dell'azione mazziniana va considerato negativo; *d*) se risponde a verità una precedente affermazione di Moravia: essere, cioè, l'Italia un paese di tradizioni repubblicane.

Noi non ci occuperemo dei punti *a*), sottolineandone solo quell'« antipatico »: strano modo per dare come acquisito un fatto che ignoravamo e che, se mai, è ampiamente da dimostrare, e *d*); riferendoci al *b*) diremo soltanto, con Giovanni Spadolini, che il socialismo moderno era ancora in embrione ai tempi di Mazzini, e che pertanto questi non può averne ritardato lo sviluppo; e aggiungiamo che, se mai, l'« associazionismo » può aver preparato il terreno ai socialisti, e non ostacolato la loro affermazione.

Ci soffermiamo invece brevemente sul punto *c*) passando dal dibattito all'articolo. È confortante come tre degli interpellati, e precisamente il monarchico Manlio Lupinacci (gli diamo atto dell'obiettività), Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, giudichino esplicitamente « positivo » il bilancio dell'azione mazziniana; Riccardo Lombardi concorda sostanzialmente coi tre, pur con qualche riserva; solo Franco Catalano conferma la presunta negatività dell'azione mazziniana dichiarata dal Forcella, ma a sua volta con reticenze e riserve; e proprio il Catalano, unico tra i cinque, accenna ad un aspetto essenziale dell'attualità dell'Esule: la concezione di un'Europa unita.

In quanto al saggio di Enzo Forcella, ci pare che dal contesto non ne esca un giudizio dichiaratamente « negativo »: l'Autore, dopo aver affermato che « un'azione politica deve essere giudicata politicamente » e che « sotto questo punto di vista è difficile negare che nel bilancio dell'azione mazziniana, il passivo superi notevolmente l'attivo » ammette che l'unità — « uno dei principali obiettivi della Giovine Italia » — è stata compiuta, sia pure in chiave monarchica; ma Mazzini stesso — aggiungiamo noi —, pur rimanendo dottrinalmente e personalmente su posizioni intransigenti, finí con l'accettare, come meno peggio, questa unità, anche se istituzionalmente regia. La repubblica sarebbe venuta dopo ottant'anni, è vero, ed il suo affermarsi sarà determinato da una evoluzione storico-sociale, di costume e di mentalità, in cui ampio peso avranno correnti ideologiche non mazziniane o, addirittura, marxiste, ma il pensiero dell'Esule, mai, in questi ottant'anni, ha cessato di scavare a fondo le coscienze e gli intelletti contribuendo — in misura non minima — a creare le premesse del rivolgimento istituzionale.

Tanto sul piano crudamente « politico »: ma oggi si deve — al di fuori di ogni considerazione meramente pratica — guardare a Giuseppe Mazzini come a quel gigante del pensiero universale quale egli fu ed è; all'educatore, al sociologo; a colui che, in una immensa opera filosofico-politico-social-letteraria — teorizzò la propria ideologia lasciando ai posteri un'eredità spirituale e morale il cui valore sussiste inalterato: teorico e uomo d'azione: v'era in lui completezza assoluta. E qui ci permetta, Manlio Lupinacci, di contraddirlo là ove dichiara che Mazzini gli è « antipatico » perché fu un « fanatico »: un altro concetto, quello del fanatismo mazziniano, da rivedere: un mistico fu, semmai: tra coloro che pongono l'« idea » al di sopra della vita, non un ottuso ed incaponito arruffapopoli; né gli mancò — contrariamente alla leggenda — lo spirito pratico; e molte di quelle imprese temerarie che buttarono allo sbaraglio tanta gioventú e di cui gli si fece colpa — non ultima la spedizione dei fratelli Bandiera — egli, o non conobbe, o decisamente sconsigliò. Il « fanatismo » che gli si attribuisce, o almeno « quella specie » di fanatismo, è un luogo comune che non regge all'analisi storica.

Ed ancora Lupinacci se ne esce in una gratuita ed ingenerosa affermazione: Mazzini sarebbe stato, per lui, « troppo esule », mentre Garibaldi e Vittorio Emanuele II combattevano in prima linea; Mazzini avrebbe mosso le trame da dietro le quinte mentre i suoi seguaci si buttavano allo sbaraglio; Mazzini avrebbe fatto pagare agli altri i suoi fallimenti, mentre Vittorio Emanuele e Garibaldi « pagavano di persona ». Evvia, l'affermazione è, perlomeno, azzardata. Per tutta la vita l'Esule affrontò battaglie e rischi, condanne a morte, il carcere, i pericoli della miseria e della vita randagia: nessuno nella storia risorgimentale pagò, piú di lui, « di persona »: la verità è cosí lampante che non val la pena di discuterne: e la conoscono anche i bimbi delle elementari. Temiamo che il Lupinacci si sia espresso, qui, con poca chiarezza.

Infine, ritornando all'attualità del pensiero mazziniano, ci pare utile ripetere, e porre in assoluto rilievo, come il concetto di un'Europa federata, avviato a sia pur lenta attuazione, sia stato precorso dalla « Giovine Europa »: un secolo fa, quando un'idea federalista continentale era semplicemente utopia, Giuseppe Mazzini ne teorizzò il concetto: e quel concetto, elaborato e modernizzato, rivive oggi anche se, naturalmente, reso aderente all'odierna situazione politica, economica e sociale, cosí mutata in cento e piú anni di storia. Non è quindi da rigettarsi del tutto come assurda l'affermazione entusiasta di qualche moderno discepolo del Maestro il quale non si perita di affermare che sarà il secolo in corso — quello dell'atomica e dei missili spaziali — il secolo di Mazzini.

MICHELE VAUDANO

"LA BATTAGLIA DI LEGNANO"

in aura risorgimentale alla Scala

7 dicembre - notte.

1848 - 1849 - 1961.

Portati a volo sulle ali del canto, facciamo un rapido « excursus » attraverso i centotredici-centododici anni che ci separano dalla creazione e dalla prima rappresentazione della « Battaglia di Legnano », l'opera che ha aperto la stagione scaligera in aura risorgimentale, vibrante di patriottico entusiasmo.

Ma per un attimo rievochiamo un episodio arcano, ancora piú remoto nel tempo, del 1836: reca questa data il saggio di Giuseppe Mazzini sulla Filosofia della Musica, *ove egli scrive che quelle sue pagine si rivolgono « ... al giovane ignoto, che forse, in qualche angolo del nostro terreno, s'agita, mentr'io scrivo, sotto l'ispirazione, e ravvolge dentro sé il segreto d'un'epoca musicale ».*

Nessuno dei musicisti contemporanei appagava appieno Mazzini: ma egli aveva il presagio che sarebbe sorto all'orizzonte, ove cominciava ad effondersi la luce d'aurora della rinascita d'Italia, il genio musicale capace di creare melodie e armonie « onnipotenti sugli individui e sulle moltitudini », e di travolgerli in sublime impeto sino alla vittoria.

« Quel genio sorgerà, — affermava con profetico animo, — sorgerà senza fallo ». Il coro del Nabucco, *che suscitò un delirio infrenabile, è del 1842. Poco dopo, nel 1847, Mazzini incontrava Verdi a Londra, e due anni dopo, nel 1849, il 27 gennaio, aveva luogo a Roma la prima rappresentazione de* La Battaglia di Legnano *al Teatro Argentina.*

La Repubblica Romana sarebbe stata proclamata 13 giorni dopo, il fatidico 9 febbraio.

Chiudiamo gli occhi e cerchiamo di raffigurarci il vecchio teatro romano, come rinnovellato dagli innumeri nastri, sciarpe, coccarde tricolori sui parapetti dei palchi e sul petto degli spettatori che gremivano la sala. Quale clamore si leva dalla folla alle note e alle parole che risuonano squillanti dall'orchestra e dalla scena!

Dalle colonne dell'unico giornale del tempo che si occupasse di teatro, Pallade, *si può immaginare la frenesia delle acclamazioni e degli applausi che l'opera suscitò non solo la prima sera, ma le sere successive. Era un empito di entusiasmo ben comprensibile e consono col clima — forse unico nella storia — di quei giorni nei quali sembrava prodigiosamente rivivere « l'antica Roma repubblicana », « dove ogni cittadino (— è ancora una citazione della* Filosofia della musica —) *era grande di tutta la grandezza della sua patria ».*

Con questi roventi ricordi nel cuore abbiamo ascoltato alla Scala, — in una bellissima esecuzione, diretta dal M° Gavazzeni con eccellenti cantanti, fra i quali « in primis » il Corelli, e, accanto a lui, la Stella, il Bastianini, lo Stefanoni, entro la suggestiva cornice scenica creata dal pittore Luciano Damiani, coadiuvato nell'allestimento da Nicola Benois — l'opera che portò Verdi all'apogeo della gloria e lo consacrò « Maestro della Rivoluzione italiana ».

*L'*Inno *di Mameli — il giovane vate che doveva immolarsi per Roma pochi mesi dopo, e che aveva assistito accanto a Mazzini alla prima rappresentazione del Teatro Argentina — ha preceduto l'opera. Come un sogno, per coloro che quell'inno e quell'opera sentivano con un fremito di speranza, speranza dal verde inestinguibile, e con un palpito di fede, dal candore abbagliante senza macchia, mentre il vermiglio del sangue versato dagli eroi caduti per la libertà della patria nostra, nel primo come nel secondo Risorgimento, veniva a formare, nella memoria perenne, il purissimo simbolo contenuto nel nostro tricolore.*

L'opera è ancora viva, ancora capace di far piangere e di esaltare chi l'ascolta, soprattutto là dove — come nella scena del solenne maestoso giuramento e nello stupendo quadro finale — tocca vertici eccelsi di ispirazione.

E possa ancora una volta Verdi, col suo partenopeo librettista Cammarano, capace di creare versi mnemonici, incisivi, geniali, possa ancora una volta il lavoro che trascinò al delirio la folla nel 1849, ammonirci e orientarci verso un migliore domani di spiritualità e di armonia, non solo per l'Italia, ma per tutti i Paesi, secondo il detto del Maestro: « amo il mio Paese perché amo gli altri Paesi ».

MARY TIBALDI CHIESA

La figura di Ippolito Pederzolli

ed una lettera inedita a Benedetto Cairoli

« Il vulcano d'ira e d'entusiasmo, represso dalla violenza della tirannide austriaca, divampò con guizzi e baleni di tuono... Dall'Etna a Trento, dalle Alpi Cozie all'Isonzo i popoli della penisola brandirono le armi della disperazione, e insorsero come un sol uomo... Solo l'Austria tenace nell'odio d'ogni libertà e piú feroce che mai resisteva alla marea, e minacciava ferro, fuoco e patiboli... ».

Queste righe, sottolineate in rosso, balzano, con molte altre, allo sguardo di chi può aver la fortuna di sfogliare un raro volume che il Tribunale militare austriaco di Trento usò, come prova, nella condanna di Maria Daniele Pederzolli, maestra che ebbe fra i molti alunni lo stesso Cesare Battisti. Il volume incriminato era dovuto alla penna d'uno dei suoi fratelli: l'irrequieto prof. Giuseppe Ippolito Pederzolli, tempra di cospiratore e di fierissimo repubblicano.

I Pederzolli erano originari di Riva del Garda. Dalla famiglia uscirono alcune splendide figure di uomini: Don Giuseppe, fratello di Girolamo padre dello scrittore, fu sacerdote che si ispirò alle dottrine caritative di Rosmini e per ciò fu avversato e perseguitato; Luigi, laureatosi a Bologna, nel 1865 accorreva ad Ancona ad assistere i colerosi, lasciando la vita nella sua eroica missione; il fratello Giovanni accorreva nel 1866 fra le file garibaldine; Giuseppe Ippolito stringeva amicizia coi piú illustri patriotti del tempo: Mazzini, Garibaldi, Cairoli, Cattaneo, Brofferio, Modena, ecc.; la sorella Maria, non indegna di tali fratelli, subiva la condanna a ben 10 anni di carcere duro, nel 1916.

Giuseppe Ippolito, emigrato dal Trentino già nel 1859, si trovò poco dopo sbattuto dalle ire partigiane di uomini potenti da un capo all'altro della penisola. Nel 1861 fu a Napoli gerente del repubblicano *Popolo d'Italia* e collaboratore del *Pensiero*.

In seguito alla commemorazione dei morti pavesi caduti in Sicilia, tenuta a Pavia nel novembre 1861, fu relegato in Sardegna. Il 15 agosto 1863 fu tradotto a Genova; nel 1864, espulso dal regno per i suoi feroci attacchi repubblicani, riparò a Lugano. Qui fu professore di lingue straniere e di scienze naturali, fino a quando, resosi ospite indesiderato, venne espulso dal Canton Ticino e riparò a Milano, dove, finalmente, dopo lunghe pratiche, nel 1868, ottenne la cittadinanza italiana.

A Lugano, nel 1869, offriva a Giuseppe Garibaldi la dedica dei suoi *Canti*, ed il Generale gli rispondeva:

« *Mio caro Pederzolli, accetto con vera gratitudine la dedica dell'opera vostra. I titoli dei vostri* Canti *sono una garanzia delle vostre ispirazioni italiane e repubblicane. Vostro G. Garibaldi* » (Caprera, 13/4/1869).

Nel 1873 a Lugano, pubblicava *Versi e Prose*, che comprendeva, tra l'altro, un progetto di Costituzione italiana e una europea.

Al primo volume di *Canti*, fecero seguito piú tardi vari scritti: *Storia d'Italia, Storia dei Papi, Storia della Letteratura nazionale, Origini dell'uomo, Costantino* (tragedia), *Elio Sejano* (tragedia), *La caduta di Famagosta* (melodramma), *Liriche, La battaglia di Gavinana* (poemetto). Tutti questi lavori uscirono poi in unico volume, dedicato a « Trento baluardo d'Italia », a Lugano nel 1882 ed è appunto uno dei pochi esemplari di quell'opera quello che si trovava sul banco del tribunale austriaco di Trento.

Ippolito Pederzolli non fu certamente tenero né verso il Re, né verso il Papato, né verso nemici stranieri o domestici. Si trovano tracce di infuocate invettive nelle sue opere e nelle sue lettere. Una di queste, rimasta finora inedita e passatami dalla cortesia dello storico di cose trentine prof. Antonio Zieger, mi piace riportare per le considerazioni originali che contiene. Essa è datata da Napoli il 6 febbraio 1861 ed indirizzata a Benedetto Cairoli, che ancora non era passato dal mazzinianesimo alla monarchia.

« Mio Benedetto - A Napoli? sí, proprio a Napoli, e a precipizio, e con tutti i rimorsi immaginabili che mi straziano il cuore. Ma appunto che produsse il mio ritorno mi è sprone a sperare una pronta occasione di correggere le mie mancanze, ciò vuol dire che la mossa rimandata verso Torino mi porterà di rimbalzo anche a Pavia. Ah, ma se sapessi come sono andate le cose! Mia mamma già, come t'immagini, mi domandava sempre qualche protrazione — poi venne qualche altra preghiera a fermarmi, a relegarmi in qualche altro luogo — in fine la lettera improvvisa, pressatissima del richiamo mi sorprese che stavo, come sempre, architettando la mia discesa alle conche del Ticino. Per altro non mancai né di richiedere, né di avere tue nuove, del resto, come fare a non interessarsi di te, dopo averti conosciuto? Quello che mi spiaque assaissimo si fu di non conoscere piú presto la tua buona madre, quella donna che passerà come esempio di ogni virtú alle generazioni venture, e che torrà a noi il rossore onde eravamo coperti quando pensavamo agli antichi.

Il ritardo mi porterà almeno il compenso di conoscerla piú contenta per la tua guarigione, meglio avanzata. Mi hanno assicurato che ti alzi alcun poco, che sei un po' dubbioso di non rientrare nel perfetto uso dei tuoi muscoli. Capirai che, estraneo alla medicina e lontano mezzo migliaio di miglia, non voglio arrogarmi la facoltà di dare un giudizio — ma sembrami che i tuoi dubbi siano prematuri d'assai. — Come giudicare dell'uso di una gamba che non puoi ancora né stendere né adoperare liberamente? Abbi pazienza, e ritarda non solamente le speranze della guarigione, ma anche il criterio sulla sua misura alla primavera veniente.

Io, per me, sono dell'avviso del generale Sacchi, che in breve spazio di tempo potrai sfidarci alla corsa; intanto usa discretamente della licenza che ti dànno i medici, e Dio guidi i tuoi primi passi sui sentieri dell'innocenza come la prima volta!

Tu aspetterai che ti aggiunga delle notizie di qui? — Confusione come sempre, mio Benedetto. — Bisogna dire che sia il paese stesso quello che la produce. Anche ora, mentre ti scrivo, siamo assediati da una turba di congedati e gratificati che tornarono a Napoli dietro lusinga d'un ingaggio per l'Ungheria, e pretendono essere pagati... di che?... il diavolo lo sa! Intanto abbiamo dovuto chiamare i carabinieri, granatieri, polizia e per poco anche l'artiglieria per sbrattare le anticamere e la piazza. — Siamo tornati alla pienezza dei tempi, come dice la Scrittura. Del resto il codinismo è in rialzo. Qui poi esso attecchisce mirabilmente in un fondo concimato di ignoranza e di venalità.

Siamo in aspettazione dell'apertura della Camera. È una vera camera da pranzo, e ci si potrebbe scrivere sopra « silentium » come sul refettorio dei Frati. La Lombardia si stupisce di Napoli, Napoli della Lombardia. — Io, a dirtela tutta, non mi meraviglio di nessuno: mi meraviglio di noi che avevamo sognato quello che sogneranno forse anche i nostri nipoti. Ohimé, cosa vuoi farci? A forza di pochi si può andar innanzi poco. E i tutti, la Nazione, a dirla col Pungolo, *ha poca volontà di tirare, propende invece ad essere tirata, e questo è il peggio, perché guai se si rompe la fune a mezzo la china!* — Figurati il malcontento generale per l'accantonamento a Mondovi, a Biella, ecc., e per lo scioglimento del Comando Generale. Si parlava della dimissione di Sirtori dal grado di generale. Era una corbelleria — resterà per partorire altri ordini del giorno. In seguito all'ultimo egli ha conquistato il soprannome di *mamma*.

Ho veduto ieri Majocchi, Missori, Pellegrini: parlammo assai di te e di venirti a trovare. — L'ultimo era dolentissimo di non averlo potuto far prima.

Addio, mio Benedetto — stringi la mano per me ad Enrico, ricordami con riverenza alla tua Madre, e al signor Lanfranchi, stretto a me da una memoria di santo dolore.

Abbiti cura, pensa qualche volta a me e Dio ti preservi dai Carbone, Palermo, ecc. Un bacio fraterno dal tuo Ippolito ».

Il Pederzolli si terrà anche in seguito a contatto coi Cairoli. Quando morrà Enrico dedicherà alla sua memoria uno dei suoi sonetti, cosí come farà per la morte di Giulia Modena, di Francesco Nullo, di Angelo Brofferio, di Carlo Cattaneo. Quest'ultimo era legato col Pederzolli da strettissima amicizia e gli spirò fra le braccia il 5 febbraio 1869 a Castagnola presso Lugano. Anche per la scomparsa del Maestro la sua Musa scriverà un'ode su invito del Comitato Centrale per l'inaugurazione del Monumento a Giuseppe Mazzini in Genova.

Ora Giuseppe Ippolito Pederzolli è un dimenticato; uno dei tanti di cui nemmeno il centenario dell'Unità d'Italia è riuscito a rinfrescarne la memoria. Valgano almeno queste poche righe a ricordarne indegnamente il nome.

QUIRINO BEZZI

DIECI DOMANDE AGLI STUDENTI

La Sezione milanese dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia, fondata da Gaetano Salvemini, ha diretto agli studenti le seguenti domande:

1) *L'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola ha costituito per te uno stimolo per un'autentica esperienza religiosa o si è rivelato fondamentalmente estraneo alla tua sensibilità e alla tua visione della vita?*

2) *Ritieni saggia la legge che prescriva che l'insegnamento della dottrina cattolica sia impartito nell'ambito della scuola pubblica?*

3) *C'è chi pensa che lo studio della religione cattolica non debba andare disgiunto dallo studio delle altre religioni e debba essere condotto sul piano delle discipline storiche e filosofiche e non sul piano confessionale. Tu che cosa ne pensi?*

4) *Fai o hai fatto uso dell'esonero dalle lezioni di religione, esonero che la legge consente di chiedere senza motivazione alcuna?*

5) *Stimi che l'esonero dall'insegnamento della religione debba poter essere richiesto dallo studente, con o senza il consenso della famiglia, e a partire da quale età?*

6) *Ritieni giusto che durante l'orario scolastico si facciano compiere atti di culto (preghiere, messe, precetti pasquali)?*

7) *Non ti sembra assurdo che nei programmi scolastici non venga contemplata la trattazione in sede scientifica dei problemi sessuali e che solo l'insegnante di religione, di fatto, se ne occupi?*

8) *Sai che secondo i Patti Lateranensi (art. 36 del Concordato) l'insegnamento della dottrina cattolica è « fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica »?*

9) *Per tua esperienza diretta o indiretta l'insegnante di religione influisce sull'andamento della vita scolastica?*

10) *Su quali basi dovrebbero secondo te poggiare e l'insegnamento e la vita scolastica perché i giovani d'ambo i sessi contribuiscano attivamente alla loro stessa educazione e possano affrontare responsabilmente i problemi morali e sociali del mondo moderno?*

Le risposte, citando eventualmente questo giornale, devono indirizzarsi all'A.L.R.I., via Bassini, 39 - Milano.

"MAZZINI FILOSOFO" di Beppino Disertori

(Un libro uscito sotto l'egida dell'Associazione Mazziniana Italiana)

L'autore di questo *Mazzini filosofo* (Trento, Temi, 1961), il dottor Beppino Disertori, è nato a Trento nel 1907. In conformità con le sue idealità mazziniane, ha preso parte attiva all'antifascismo e alla resistenza. Nel 1945 è stato a capo della delegazione italiana alla Conferenza di Zurigo per il coordinamento internazionale del soccorso sanitario ai paesi liberati d'Europa; esercita nella città natale la professione medica; è docente di clinica delle malattie nervose e mentali all'Università di Padova. Enrico Bergson lo incoraggiò a studiare i rapporti tra la filosofia e le scienze. Ha scritto: *Il libro della vita*, saggio di biologia teoretica (Mondadori, 1947); *Itinerari pitagorici*, giornale di bordo d'un pellegrinaggio nello Jonio (Temi, 1954); *Trattato delle nevrosi* (Einaudi, 1956); *De Anima*, saggio di psicologia teoretica (Comunità, 1959) ed altre minori cose.

L'accenno alla sua specializzazione ci fa ricordare che, nel 1902, un altro psichiatra e antropologo, Lorenzo Gualino, sul *Mazzini uomo* scriveva con sicumera povere cose, abbandonandosi ad illazioni che documenti e studi successivi hanno dimostrato fallaci ed insussistenti.

Ma qui si parla di Mazzini filosofo; e subito viene alla mente quanto Norberto Bobbio scrive dell'altro patriarca del repubblicanesimo, Carlo Cattaneo: « Non lasciò scritti filosofici organici se non delle letture all'Istituto Lombardo [...] e nelle lezioni luganesi [...]. Ma se non coltivò la filosofia, ebbe — quel che piú conta — una sua filosofia, che tiene [..] un posto piú importante di tanti sistemi addottrinati, nati e morti coi loro autori ». Il che vale ancor di piú per il Mazzini che nemmeno quelle due opere filosofiche diede: la sua opera scritta è tutta tesa all'azione; è tutta azione, ancorché tragga l'ispirazione da un pensiero profondamente elaborato col sussidio di vaste letture, fatte in gioventú e quindi negli intervalli della diuturna lotta politica. Una vita per la quale sono divenuti oggetti di studio, ed ancor piú di esaltazione, gli aspetti piú esteriori della sua personalità; molti hanno scritto sul Mazzini politico, critico d'arte, riformatore sociale e, persino, economista; pochi invece sulla sua filosofia. Il neokantiano Filippo Masci, nel 1905, la identificò con la morale, negandole ogni valore teoretico. Ugo della Seta, nel suo *Mazzini Pensatore* che uscí nel 1910, considerò prevalentemente la parte religiosa e morale, tendendo a darne una documentazione storica ed una valutazione filosofica; però sin dal 1903 s'era occupato de *La Filosofia penale di Giuseppe Mazzini*, che aveva avuto a prefatore Giovanni Bovio. Nel 1937, Giuseppe Calogero nel suo *Pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini*, presentato dall'accademico fascista Orestano, fedele alla consegna, ne faceva uno degli innumerevoli precursori del regime.

Molto tempo fa il Disertori aveva accennato ad una filosofia mazziniana nell'esile opuscolo *Giuseppe Mazzini e la religione dell'avvenire*. Nell'odierno libro, di oltre duecento pagine, egli considera Mazzini nella sua interezza; nell'ingente mole degli *Scritti*, è andato rilevando i passi teoretici e molti ne ha classificato ed ordinato entro lo schema d'un sistema completo. Non si deve per questo pensare che si tratti di un abile e paziente gioco d'incastro: l'ordine ha, è vero, la sua importanza; non a casa dunque l'A. ha posto innanzi questo pensiero di Pascal: « Qu' on ne dise pas que je n'ai rien dit de nouveau: la disposition des matières est nouvelle ». Elementi affini tratti da scritti lontani tra loro nel tempo e nell'indole, isolati, parevano affermazioni apodittiche, dogmatiche quasi; accostati lasciano scorgere graduazioni e sfumature. Ma quel che piú conta, i legami tra le singole parti, di coordinazione e di subordinazione, sono tali e tanti che non abbiamo un'antologia di frammenti e nemmeno di saggi ma un libro unitario seppur variamente articolato. L'A. ha raccolto materiali sparsi; molti ne ha tradotti in termini moderni; li ha posti a confronto con gli analoghi dei filosofi e degli scienziati d'ogni tempo; ed ha cosí razionalmente costruito ed enucleato un sistema coerente, che ha per premessa l'unità tra pensiero ed azione, cosí nell'uomo come in Dio: l'unità che ha improntato di sè tutta la vita del Mazzini, dall'iniziazione carbonica alla fondaziona del Patto di Fratellanza. Una vita di attivismo (s'intenda il vocabolo nell'accezione migliore) che ha fatto collocare in secondo piano il fondo filosofico: eppure la retorica post-risorgimentale aveva scisso il celebre binomio assegnando l'azione a Garibaldi e il pensiero a Mazzini. Malgrado questo altri uomini del tempo, a scapito di lui, ebbero la considerazione di filosofi.

• • •

Il libro s'inizia con la critica degli autori che lungo un secolo non mediocramente scrissero del Mazzini: De Sanctis, Bovio, King, Masci, Rensi, Salvemini, Levi, De Ruggiero, Croce, Gentile, Mirabelli, Flora, Carbonara; ma il Mazzini stesso, per tutto il lavoro, sottoporrà al vaglio critico, dove è lacunoso. vago, impreciso.

Il Disertori considera il filosofo in rapporto alle piú aggiornate visioni sull'uomo e sul mondo. E si giova, naturalmente, per quanto il pensiero filosofico « pulsi in ogni pagina, dei testi di piú ampio respiro speculativo » che elenca a pagg. 49-50.

La soluzione mazziniana del problema gnoseologico, sorge nella coscienza confortata dal consenso dei fratelli; è intuizionistica senza rinnegare totalmente il metodo sperimentale; è olistica, in quanto subordina l'organismo ad un unificatore principio legislativo; scienza e fede sono le due ali che innalzano l'uomo; il materialismo è confutato anche nella sua pratica applicazione, il culto dell'interesse. Pare all'A. che il Mazzini abbia travalicato il segno nel denunciare il materialismo della Chiesa; dissentiamo su questo punto data l'evoluzione continua del papato in senso monarchico, centralista, istituzionalista e la sua penetrazione nel mondo finanziario non per predicare ma per possedere, solidarizzando con chi possiede: altro che sterco del diavolo!

La costruzione metafisica mazziniana è creazionistica, trascendente; non senza qualche concessione all'emanatismo e ad un immanentismo panteistico che lo accosta ai neoplatonici ed al Bruno; non invece al monismo neutro di Spinoza o all'idealismo dialettico di Hegel in quanto vi scorge un criptomaterialismo: onde l'invettiva contro gli hegheliani che dominavano all'Università di Napoli. Risposero gli idealisti della nuova generazione: il Croce che nel giudizio negativo fu influenzato certo anche dal rivoluzionarismo politico e sociale del Mazzini; assai tipica è l'incomprensione del De Ruggiero; in quanto al Gentile, il suo giudizio è inficiato dal suo tendere verso il fascismo.

Lo spirito di libertà tempera il determinismo teologico, per cui, malgrado l'influenza del giansenismo materno, rifiuta il concetto di predestinazione che ripugna al suo egalitarismo. Tra la materia, che non nega, e lo spirito, non vede guerra alcuna.

Alle parti gonoseologica, epistemologica e metodologica, segue la quarta: la filosofia della storia. Dopo una critica al Croce, l'A. espone la teoria del progresso indefinito, svolgentesi a spirale dall'oriente ariano e mosaico, all'età pagano-cristiana, verso una religione depurata dai riti particolari e contingenti: « se da un lato la religione mazziniana rappresenta... una sorta di cristianesimo aperto... », per altri si pone fuori del cristianesimo, sia cattolico che protestante, concepito « come aderenza alla lettera di una serie determinata di dogmi teologici... caduta ed espiazione... necessità derivatrice d'un mediatore ai fini redentivi, della rivelazione unica, dell'eternità delle pene ». Tra le fonti di questa filosofia della storia l'A. cita Gioacchino da Fiore e Dante; Lessing e Herder; i sansimoniani Reynaud e Leroux, e constata la effettività del progresso conseguito da Talete ad Einstein; e nella pratica i progressi che attuati tra esperimenti e travagli giungono, con diversi modi, a Nehru o a Mao; ma la scissione in blocchi fa vieppiú sentire la necessità « di edificare l'umanità » che ha per mezzo l'associazione.

L'etica che ha per premessa la libertà, impronta di sé tutto il mondo mazziniano: « la politica non è... che la morale applicata alla cosa pubblica ». È eteronoma: discende da Dio che ha dato la legge, che si apprende secondo la gnoseologia esposta; è contraria ad ogni esclusivismo, individuale o sociale. I doveri, negativi e positivi, sono classificati secondo l'oggetto in ordine decrescente di importanza: umanità, patria, famiglia, individuo: i cerchi concentrici. L'A. evidenzia i riecheggiamenti di tre epoche; platonici, cristiani e kantiani. Socialmente approda alla radicale riforma che nello stesso tempo e nello stesso luogo, Londra, va elaborando Marx, ma con intendimenti opposti; per Mazzini « le idee governano il mondo » onde la morale non è una sovrastruttura del sistema produttivo.

Sulle orme del Ravà e dell'Ingusci, l'A. vede in Mazzini un potenziale filosofo del diritto che la lotta politica ha distolto da tale attività. Una sua possibile filosofia giuridica ha un fondamento etico: « non esiste diritto se non in quanto sgorga da un dovere compiuto »; e la vita è missione anziché diritto al benessere per cui è assoluto il rifiuto di « qualsiasi identificazione del diritto con la forza » e del diritto subordinato all'economia; onde la polemica col contrattualismo; onde il dovere di insorgere contro l'immoralità e la tirannide, contro la teocrazia e contro ogni utopistico astrattismo. Secondo il Mazzini il diritto penale deve proporsi il miglioramento, l'educazione o, come si dice ora, il ricupero del caduto: ne consegue l'abolizione della pena di morte, messa in pratica durante la Repubblica Romana del '49.

• • •

Chi professa le teorie che andiamo esponendo deve sentire, come sentí il Mazzini intensamente, il problema pedagogico; l'A. preferisce, per prescindere da ogni limite di età, il termine *psicagogico;* « l'Umanità è il bambino di Dio »; la sua storia è la sua progressiva educazione, essendo questa, con la libertà, la socialità e la progressività una delle quattro caratteristiche della persona; e l'educazione ha pure funzione mediatrice tra etica e filosofia, tra politica e sociologia. Perciò è piaga gravissima la dissociazione tra educazione e istruzione; e l'odierno progresso tecnico l'ha tragicamente ingigantita. L'educazione deve ispirarsi all'idea di progresso; essere nazionale, gratuita, obbligatoria, ammettendosi libertà nei complementi; perciò l'impresa risorgimentale ha un carattere psicagogico, che supera però le posizioni illuministiche di un Cuoco o di un Romagnosi. Mazzini viene perciò ad essere il piú grande maestro dopo Dante; il suo apostolato è fondato su un credo etico-religioso, ma è laico perché libero da ogni religione storica positiva.

L'estetica mazziniana, che riceve luce dalle esperienze nelle singole arti, pervade di sé tutti i volumi di *Scritti Letterari*. Sulla refutazione dell'*arte per l'arte* non è piú il caso di insistere; però il Mazzini non giunge all'eteronomia dei marxisti: non rinnega l'autonomia kantiana né preconizza un'arte didascalica; pone Dio quale sorgente del bello, come del vero e del bene. Salva cioè l'arte come categoria, pur assegnandole un fine che ne oltrepassa le estrinsecazioni. Il Mazzini vede « il filosofo con la lira del poeta »; ed incentra la validità del dramma nella concezione della fatalità; l'eschilea fatalità, come la necessità scespiriana, rimangono nel campo dell'individualità, che sarà superata soltanto dal teatro sociale, del quale scorge un precursore in Schiller; meno di questo valuta Goethe; e, con scandalo della critica odierna, pone Byron sullo stesso piano; assai in alto pone il Manzoni; ma al di sopra di ogni scrittore, Dante, precursore della religione dell'avvenire.

Anche nella *Filosofia della musica* presiede il « Dio e il Popolo » per il carattere demiurgico della musica; lo scritto contiene intuizioni geniali, — malgrado i limiti della cultura specifica di chi si diede alla diuturna lotta politica —; da questo certe classificazioni nazionali che peccano di semplicismo o la non completa valutazione di Beethoven, che pure era a lui spirito fraterno.

La pittura non può essere « una mera mimesi della realtà »: deve cogliere in questa una verità trascendente. Come per le altre arti il Mazzini non guarda esclusivamente al passato; crede anzi che l'arte dell'avvenire sarà piú grande; né si limita ad affermazioni generiche; ma entra nel vivo delle varie scuole anticipando giudizi del nostro tempo: ad esempio sul seicento. In un capitolo sull'azione quale arte egli è posto a confronto col Nietzche, e viene ricordato il dialogo, sulla diligenza che varcava le Alpi, che lasciò nel filosofo poeta tedesco un ricordo profondo.

Le idealità politico-sociali del Mazzini sono un corollario della sua etica e della sua filosofia della storia. La patria è una associazione con una missione propria nell'umano concerto; perciò il principio di nazionalità non ha nulla in comune col nazionalismo, fanaticamente imperialista; e prevede contemperamenti per le zone mistilingui periferiche. La Repubblica, che esce dalla Costituente, è logica e legittima; filosofia e diritto dunque alla sua

base; ed è unitaria non per dogmatismo antifederalistico, ma per necessità rivoluzionarie: nella federazione dei vecchi stati vedeva troppi elementi d'aristocrazia e di conservazione. Le idealità internazionali, sin dai tempi della *Giovine Europa*, sono schiettamente federalistiche; ma la sua visione supera ogni barriera di pregiudizio razziale: si ricordi la lettera a Conway sul voto ai negri. L'emancipazione e la parità dei negri e della donna hanno pure un significato sociale: e sociale ed economico è l'approdo dell'etica e della politica mazziniane. Consiste nel riordinamento del lavoro reso padrone, mediante l'associazione repubblicanamente libera, delle terre e dei capitali e col riconoscimento di un ampio settore statalizzato. La critica del Mazzini ai sistemi socialisti nasce soprattutto dalla refutazione del materialismo e del determinismo concepito meccanicisticamente, della lotta di classe elevata a dogma, dell'abolizione totale di ogni proprietà. Ma contemporaneamente è dura, anzi assai piú dura quella alla libera concorrenza; a socialisti e liberali che scindono l'uomo nelle varie attività contrappone la concezione dell'uomo intero. L'A. pone cosí la *vexata quaestio* del socialismo mazziniano. Mazzini può ritenersi un socialista quando del socialismo non si abbia una concezione fatalista, ristretta, esclusiva, dogmatica, autoritaria, centralista, indifferenziata, ma una di movimento, articolata, volontaristica, sperimentale, liberale: quella cui si avvicinano Cesare Battisti, Carlo Rosselli, G. A. Belloni, Giuseppe Chiostergi, Alfredo Bottai.

Non sono molti i libri sul Mazzini piú di questo organici; è un'opera che lo prende nella sua totalità inserendolo nel vivo della turbinosa realtà dei nostri giorni; è dunque utile anche dal punto di vista biografico: la vita pratica e l'opera storica del Mazzini s'illuminano reciprocamente e dànno la misura della sua coerenza esemplare; si può, come ogni altro, epperciò si deve, discutere; ma non si può ignorarlo. Per questo lo additiamo ai mazziniani tutti; anche a quelli che ancora si attardano nelle polemiche passionali tra apologeti e denigratori di cinquant'anni or sono, senza vagliarli criticamente e storicamente o senza ripensare i perenni veri proclamati; e persino a quelli che scindono Mazzini prendendo dalla lettera quanto può far comodo loro: è cosí utile, oltre che facile, predicare ad altrui il dovere!

E lo additiamo pure ai molti che ne conoscono soltanto — e parzialmente — l'azione patriottica; ai meno numerosi che ne conoscono l'azione repubblicana, ignorando il pensatore ed il riformatore sociale, e soprattutto a quei giovani che forse l'arcaismo ed il formalismo dei primi come il misconoscimento dei secondi rendono perplessi. Ci pare dunque lecito concludere affermando che l'A. si colloca in primo piano tra coloro che modernamente, senza feticismi e senza bigottismi hanno studiato il Mazzini; e citiamo Omodeo, Salvemini, Salvatorelli, Chabod; e che il libro, emendato da qualche refuso che può indurre in equivoco, merita successo di ristampe.

VITTORIO PARMENTOLA

Ancora sulla storia del volontarismo

Nel numero scorso, a commento d'uno scritto di Vittorio Nuzzo, notavamo la mancanza di una sintesi storica sul volontarismo che è, nella sua quasi totalità, repubblicano; e quale invito, destinato magari, tanto per cominciare, ad uno studente alla ricerca d'un argomento per la tesi di laurea, citavamo alcuni saggi particolari. Lo stesso scrittore ci invia un volume: ANNA NUZZO, *La Rivoluzione Greca e la questione d'oriente nella corrispondenza dei diplomatici napoletani (1820-1830)*, Salerno, Spadafora, 1934, nel quale sono ricordati i meridionali De Consilis e Imbimbo, che combatterono a Tripolitza tra i Filelleni contro i turco-egiziani. Dopo avere rettificato due toponimi in Babina Gora e Rogacica Mokra, egli osserva che Francesco Conforti potrebbe, nel *Dizionario Biografico* della Treccani, figurare accanto a Francesco, della stessa famiglia, sacerdote martire della Rivoluzione napoletana. Vittorio Nuzzo conclude affermando che « in definitiva l'offensiva della VI armata austriaca fu bloccata sulla Drina per l'azione dell'avanguardia del Corpo di Uzice; e quindi addio piani d'invasione del Sangiaccato e di sbarco a Salonicco! Per le fonti si dovrebbe dedurre dal libro del generale Geloso (inesatto sulla collocazione di Visegrad, che è al di qua della Drina), che anche quelle dell'ex impero austro-ungarico e dell'ex regno jugoslavo tacciono ». Ci auguriamo che Vittorio Nuzzo, il quale con lungo e paziente lavoro ha reperito fonti preziose, voglia collaborare direttamente al nostro giornale.

Nel frattempo ci è pervenuto, grazie alla cortesia di salernitani residenti in Torino, l'opuscolo su Francesco Conforti; è curato dal magg. V. Olivieri, amico della famiglia e del giovane, ed è utile sotto vari aspetti.

Il gen. Alberto Montesoro, cultore di studi storici, in una lunga cortese lettera, fornisce vari dati che volentieri riportiamo. Egli era, nel 1930, addetto all'Ambasciata italiana a Belgrado; e visitando il grandioso cimitero italiano, si fermò commosso davanti alla lapide che ricorda i cinque caduti di Visegrad; non poté invece, per varie ragioni, visitare quel campo di battaglia. Precisata nel 5 dicembre 1937 la data dell'articolo di Ansaldo, egli cita un breve articolo su *Le Forze Armate* dell'8 ottobre 1934; uno piú lungo sullo stesso settimanale del 28 luglio 1939, oltre ad un numero precedente dello stesso anno. *L'Almanacco R. Esercito Italiano* « *Italica Virtus* » del 1939-40 a pag. 422 riproduce la cartolina « Morituri te salutant » ch'essi spedirono il 9 agosto da Kragujevac. Nello stesso volume, a pag. 257-288, si trova uno scritto « Legionari d'Italia per la redenzione dei popoli ».

Nel maggio 1939 il ministro gen. Pariani concedette la croce di guerra ai cinque caduti. Ricordiamo ancora che ad essi dedica ampio spazio Camillo Marabini nel suo *La Rossa Vanguardia dell'Argonne* (Milano, Ravà, 1915) e che la letteratura sul 1911 in Albania si arricchisce ora dell'utilissimo « Diario Mazzocchi » pubblicato dall'A.M.I.

v. p.

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* P. Ritucci sul n. 3 de *La tecnica della scuola*, pubblica un articolo dal titolo significativo: « L'uomo che tutto sacrificò all'Unità lasciato in ombra dal "Centenario" ». La stessa rivista ha pubblicato « Scuole pubbliche o private? » della nostra collaboratrice Dina Baudi di Vesme Rossini.

* Il n. 11 di *Resistenza*, sempre piú ricco ed organico, è in gran parte dedicato al Portogallo salazariano, tornato alla ribalta, col ritorno di Goa all'India e la tentata insurrezione di Beja; scritti di A. Garosci, Sulpa, A. Bru, C. Casalegno, F. Rosso, O. Gomes.

* Un preside di liceo ha stilato un « Regolamento interno » ispirato ai piú puri princípi democratici; lo segnala *Forze nuove*, il bollettino della Fed. Combattenti di Alessandria nel suo n. 12.

* Sul n. 12 de *L'Incontro* G. Tramarollo rispondendo al prof. Petrozzi denuncia il carattere razzista dell'irredentismo tedesco in Alto Adige.

* Nel n. 26 di *Controcorrente* di Boston Aldino Felicani e Giorgio La Piana polemizzano con Giuseppe Prezzolini che fin dai tempi del *Regno* e di *Leonardo* era maturo per il fascismo; vi troviamo pure riprodotto un nostro corsivo su Lionello Venturi.

* *Umanità Nova* del 24 dicembre, riesuma un dibattito svoltosi nel dicembre 1921 ad Ancona, oratori Borghi, anarchico, Corneli, comunista e Zuccarini, repubblicano, che fu « applaudito dai quattro quarti del pubblico ».

* Oliviero Zuccarini in *Noi, Repubblicani* (n. 12) a proposito d'un dibattito alla « Tribuna politica » alla RAI-TV su Dittatura e Democrazia evidenzia l'intima debolezza della nostra democrazia che non sa darsi tutti gli istituti richiesti dalla Costituzione. Nello stesso numero ribadisce la necessità di ampliare il lavoro iniziato con il Convegno di Torino.

* « Enjolras » sul n. 24 di *Lucifero* si occupa con la consueta vivacità dello scandalo della penicillina; dallo stesso giornale apprendiamo che presso l'Università di Perugia si è laureato in Scienze politiche Fausto de Luca con una tesi sul Partito Repubblicano in Ancona dal 1870 al 1915. Troviamo ancora uno scritto di G. Tramarollo sui Doveri dell'uomo: « Un libretto diabolico ».

* *Il Messaggero Evangelico* (già *Il Testimonio*) è l'organo della Chiesa Evangelica Battista d'Italia, e conta ben 78 anni di vita. Nei numeri di settembre-ottobre scorsi ha pubblicato un garbatissimo studio del pastore Paolo Sanfilippo su « Mazzini e i Protestanti ». Piú che discutere le idee, volutamente si limita a passare in rassegna i contatti tra Mazzini e personalità di parte protestante.

* Su « La Fortuna dei Doveri » di Grandi è uscita un'ampia favorevole recensione di Pantaleo Ingusci su *La Voce Repubblicana* del 16 dicembre, altra di Tramarollo su *Il Lucifero* del 25 dicembre, altre su *Il Pensiero Romagnono* e *Il Lamone* del dicembre.

È pure uscito su *La Stampa* del 3 gennaio un articolo di terza pagina, scritto da Alessandro Galante Garrone, che esamina con analisi sottile il « breviario » Grandi-Tallone de « I Pensieri di Mazzini »; articolo ripreso qualche giorno dopo da *La Voce Repubblicana*.

* Sul n. 1 del *Lamone* C. Bezzi parla della guerra del '66 e delle cause della sconfitta. Nel numero precedente G. Tramarollo a proposito della nota *Tavola rotonda* su Mazzini aveva ricordato la Bibliografia sulla fortuna dei *Doveri dell'Uomo*.

ANGELO COPPADORO: *I chimici italiani e il risorgimento*. - Estr. da « La chimica e l'industria », maggio 1961.

L'A. ricorda un Congresso tenutosi in Torino nel 1911 per il centenario dell'enunciazione della legge sulla costituzione molecolare dei gas di Amedeo Avogadro (il quale, notiamo, ebbe noie in seguito ai moti del 1821). In quell'occasione un chimico lesse versi che celebravano i meriti patriottici di alcuni cultori di quella scienza « nata in Francia coi prodromi della Rivoluzione... figlia del Metodo e della Dea Ragione ». Il Coppadoro riprende il tema con brevi biografie illustrate di G. Taddei, G. B. Schiapparelli, F. Malaguti, R. Piria, F. Selmi, P. Piazza, A. Frapolli, T. Brugnatelli, S. Cannizzaro, C. Bertagnini, G. Candiani, D. Vitali, L. Gabba, F. Anderlini, I. Guareschi e L. De Ponti.

PASQUALE RITUCCI: *Città S. Angelo e il moto carbonaro del 1844*. - Pescara, Arte Stampa, 1961, in-8, pp. 64.

Utile volumetto nel quale, con la scorta di studi antichi e recenti, segnatamente di Domenico Castagna e C. Spellanzon, l'A. dimostra come la Carboneria abruzzese suscitatrice dei moti che ebbero nel 1844 il loro epicentro in Penne e Città S. Angelo, fosse composta in gran parte di repubblicani.

PASQUALE RITUCCI: *Chi ha fatto l'Italia? Prima e dopo il '60 in Abruzzo*. - Pescara, Ed. « Attraverso l'Abruzzo », 1961, in-8, pp. 64, L. 500.

Questa raccolta di scritti del nostro instancabile amico fa parte di una collana di quaderni diretta da Francesco Amoroso, e dedicati al Centenario dell'Unità in Abruzzo, con titoli tutti interessanti, dovuti a P. Costantini, B. Costantini, F. Verlengia, A. Misantone, C. Conti, G. Buccella.

ARMANDO BORGHI: *Mussolini in camicia*. Pref. di Ernesto Rossi. - Edizioni Scientifiche Italiane, 1961, in-16, pp. 196.

È il libro di un galantuomo, che ha conosciuto Mussolini quando faceva il sovversivo e che ne dimostra le contraddizioni; appartiene alla memorialistica ed è per questo prezioso; però a distanza di anni la memoria fa a chi troppo se ne fida qualche scherzo formale, che non riesce ad incrinare la sostanziale verità dell'assunto. Lo stile, nervoso ed arguto, è personalissimo.

Emeroteca dell'A.M.I.

Torino, via Madama Cristina, 77.

Sono pervenuti i seguenti doni: dal Comitato Convegno Pubblicistica Repubblicana: numerose, preziosissime annate de « Il Politecnico », di Carlo Cattaneo; da Vittorio Parmentola, Torino: le annate complete 1827-28-29 del « Giornale Ligustico », con polemiche di Carlo Botta contro Mazzini; e vari nn. di « Critica » di Croce, 1942.

Il Conservatore
Michele Vaudano

Notiziario dell' A. M. I.

L'A.M.I. per la pubblicità negli affari esteri

Sezione di Roma - Via dei Prefetti 22 - tel. 670.640

La Sezione di Roma dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.), ha esaminato la situazione internazionale giunta alla fase piú delicata e rischiosa della perseverante tensione, ed ha votato una mozione per richiamare i moniti del profetico pensiero di Giuseppe Mazzini. Dal suo insegnamento, sempre attuale e costruttivo — dice la mozione — il popolo italiano trae la profonda convinzione che i pericoli maggiori per la pace del mondo sono riposti nella diplomazia segreta, scaltrita con i sistemi delle scienze occulte, dai cui raggiri gli Stati totalitari continuamente attingono ogni risorsa della guerra fredda. « Quali sono gli elementi che costituiscono la Diplomazia? L'astuzia e il segreto. Quali forze da opporgli? La franchezza e la pubblicità ». Questo scrisse Mazzini nel 1835, penetrando il futuro col suo sguardo di veggente. Ai sistemi tortuosi e subdoli della diplomazia segreta bisogna perciò opporre il « Diritto delle Genti », promulgato dalle assemblee sovrane dei popoli indipendenti e liberi.

L'A.M.I. pertanto, ispirandosi all'apostolato mazziniano, si propone di intensificare una perseverante propaganda orale e scritta per destare la disorientata, o sopita, coscienza popolare, nello spirito delle mazziniane « Giovine Italia » e « Giovine Europa », perché la libertà, la giustizia e la pace internazionali vincano con la loro luce sfolgorante la potenza delle tenebre.

Dalle Sezioni

PARMA

Un disco con testi di Mazzini. — Questa Sezione dell'A.M.I. ha acquistato dalla Casa Editrice Italiana Audiovisivi, agenzia di Bologna, diretta dall'amico Renato Schinetti, un disco microsolco che riproduce il testo di alcuni scritti di Giuseppe Mazzini. Sono: il giuramento della Giovine Italia, integrale; un lungo brano dei *Doveri dell'Uomo* sulla necessità di risolvere la questione economica, ove si legge che « i miglioramenti materiali sono essenziali, e noi combatteremo per conquistarceli: ma non perché importi unicamente agli uomini di essere ben nutriti e alloggiati, bensí perché la coscienza della vostra dignità e il vostro sviluppo morale non possono venirvi finché state, come oggi, in un continuo duello con la miseria ». Segue una delle lettere alla madre nelle quali, tentando evitare la censura, Mazzini firmava: Emilia. E la dizione si chiude con una gentile lettera a una bimba inglese, la Sidney Limer Gibson appartenente a una delle famiglie che in Londra ospitarono affettuosamente l'Esule, e gli furono di aiuto e conforto.

Quanto al giradisci, se non avviene anche per noi, poveri in canna, il « miracolo » che dicono sia avvenuto per l'economia italiana, finché cioè un'anima generosa non ce ne regali uno, non sarà difficile averlo in prestito da qualche amico o simpatizzante. Comunque val la pena di acquistare un disco che ci permetterebbe di aprire le nostre riunioni col giuramento della Govine Italia e i moniti di Mazzini sulla questione sociale.

Le letture di questo disco sono di Ubaldo Lay, noto attore della televisione, diretto da Vincenzo Lucci-Chiarissi. E il disco è venduto alle Sezioni dell'A.M.I. e del P.R.I. a lire duemila, franco di spese, chiedendo alla Casa Editrice Italiana, Audiovisivi, via Castiglione 50, Bologna.

A questa notizia del nostro solerte corrispondente da Parma possiamo aggiungerne altra: presso la Cetra, *l'importante organizzazione produttrice, si sta pure preparando un disco della « Collezione Letteraria » con scritti di Mazzini, letti da un grande attore di teatro. Circa 18 minuti di lettura di testi vari, cominciando dallo storico* giuramento.

TORINO

Rimandiamo una corrispondenza al prossimo numero, per mancanza di spazio.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Parravicini Guelfo, Como (5.000)
Tarabiono avv. Piero, Milano (3.000)
Arrigoni dr. Carlo, Gorgonzola (2.000)
Bellettini Primo, Santarcangelo (2.000)
Castoldi Abele, Milano (2.000)
Giaccaglia Emilio, Ancona (2.000)
Graffione Primo, Genova (2.000)
Gualterotti Nerina, Forlí (2.000)
Marinangeli prof. Ugo, Roma (2.000)
Paleari Mario, Voghera (2.000)
Cedro Mendoza dr. Antonio, Castelbuono (1.500)
Balletti Ezio, Lerici (1.200)
Ondei Demetrio, Brescia (1.200)
Agosti Garosci Cristina, Torino
Allan prof. Gina, Torino
Antonelli Luigi, Perugia
Balestreri prof. Leonida, Genova
Basini Giordano, Forlí
Battistelli Nicola, Ancona
Bersotti Antonio, Torino
Bertolotti Carlo, Genova
Biblioteca Comun. Santarcangelo
Billi Alessandro, Milano
Bottai rag. Arnaldo, Parma
Brosio dr. Giuseppe, Torino
Busio dr. Giulio, Milano
Cadorini Adalgiso, Trieste
Carboni gen. Giacomo, Roma
Carra Enrico, Parma
Catone rag. Mario, Roma
Cernigliano dr. Giuseppe, Mairano
Ciangaretti ing. Osvaldo, Brescia
Ciangaretti rag. Vincenzo, Foligno
Conti Aurelio, Cremona
Conzano Eva Bianca, Alessandria
Coppadoro prof. Angelo, Milano
Colombo Ennio, Gargnano
Cortese dr. Maria Pia, Torino
De Blasio Giuseppe, Founex (Svizzera)
De Luca Trieste, Bolzano
Donno Salvatore, Milano
Enrigo Domenico, Genova
Escarotico Orlando, Nocera Inferiore
Fabretti Tommaso, Ortona
Foa prof. Florio, Torino
Foschi Mario, Macerone di Forlí
Franceschini Libero, Verona
Francesconi dr. Frediano, Lucca
Galimberti ing. C. E., Torino
Galluppi barone Amedeo, Napoli
Gelli Oscar, Ancona
Giovannini Ercole, Cotignola
Ghigo Carlo, Genova
Grandi Albino, Cremona
Jachia Rita, Torino
Lambardi Jader, Livorno
Levi Nathan Sarina, Firenze
Lombardelli Eugenio, Parma
Lombardi Lamberto, Brescia
Loewenthal prof. Hans, Torino
Maffieri p. i. Mario, Roma
Mancuso prof. Nino, Salerno
Mastrogiovanni Olga, Roma
Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma
Mauri rag. Luigi, Milano
Mazzoli Rolando, Milano
Menin Pasquale, Torino
Mercadante prof. Stefano, Trapani
Moschini Alvaro, Forlí
Motta Giuseppe, Spinetta Marengo
Oldrati Giacomo, Sanremo
Pacotto rag. Giuseppe, Torino
Pacciardi Alberto, Pisa
Pillani Nicola, Ferrara
Pivano on. Livio, Alessandria
Presciutto Sebastiano, Trapani
Quazza prof. Guido, Torino
Raineri prof. Daniele, Brescia
Regazzo Italo, Venezia
Ritucci rag. Pasquale, Torino
Romito Pasquale, Bari
Rubini Luigi, Sanremo
Sala rag. Giovanni, Monza
Sanguinetti Alfredo, La Spezia
Saviotti Emilia, Milano
Sepe Luisa, Anzio
Soldani avv. Carlo, Angera
Stignani dr. Amilcare, Pistoia
Tonelli Michele, Torino
Zanini Zaninovich dr. Gius., Torino
Zincone Luigi, Roma

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Offerte che ci sono pervenute in memoria del già Presidente dell'A.M.I., on. prof. Giuseppe Chiostergi, con commosse parole di affetto e di rimpianto:

Cervia, a mezzo dell'Amico Antonio Rossi: Sez. Giovanile Repubblicana 2.000, Livio Lucchi 500, Vincenzo Giunchi 500, Antonio Rossi 300, Giulio Sauro Rossi 200, Armando Piraccini 300, Giuseppe Cicognani 200, Pio Benzi 200, Stefano Tampieri 200, Luigi Fantini 200, Ermes Merzelli 200, Alvaro Ponti 150, Aurelio Casadei 100, Gino Spada 100, Secondo Zoffoli 100, Ottavio Zoffoli 100, Armando Casadei 100, Guido Zanella 100, Giulio Brunelli 100, Nello Castagnoli 100, Maria Simoni 100, Edoardo Buda 100, Antonio Strada 100, Goffredo Guidazzi 100, Domenico Piazza 100, Armando Falaschi 100, Sergio Medri 100, Mario Bolognesi 100, Gianni Fattorelli 100, Paolo Savini 100, Gaetano Zannoni 100, Aurelio Piraccini 100, Augusto Rossi 100, Giovanni Benzi 100; totale di Cervia L. 7,150
Founex (Svizzera), Giuseppe De Blasio 1.000
Milano, Rolando Mazzoli 1.000
Napoli, Galluppi barone Amedeo 1.000
Nocera Inferiore, Orlando Escarotico 1.000
Santarcangelo di Romagna, Primo Bellettini 1.000
Torino, Vittorio Parmentola 2.000

Totale in ricordo di Chiostergi 14.150
Ginevra, Elena Chiostergi, r. a., ringraziando con riconoscenza gli amici che ricordano Giuseppe Chiostergi 5.000
Biella, Luigi Caccianotti, r. a. 250
Carbonia, Giuseppe Galardi, r. a. 200
Cervia, Vincenzina Zattoni, per la commemorazione del padre dr. Quirino Zattoni, avvenuta in S. Pietro in Bagno il 29 ottobre u. s. (a mezzo dell'Amico Antonio Rossi) 10.000
— Antonio Rossi, in memoria di Quirino Zattoni 400
— Antonio Rossi, in memoria di Gino Savini, Gambellara 300
Livorno, Alamiro Bois, r. a. 500
Lugo, Meo Rustichelli, r. a. 300
Massa Marittima, Ugo Valgattarri, r. a. 1.000
Monsummano Terme, Umberto Natali, salutando Alfredo Bottai 500
Pisa, Pellegrini Arnaldo, r. a. 200
Parma, Bottai Alfredo 300
— Bottai Arnaldo 200
— N. B. 500
— Ernesto Ilari 500
Ravenna, Ugo Massari, r. a. 300
Scorrano, Luigi Mariano, r. a. 500
Torino, Baudi di Vesme contessa Dina 1.000
Trieste, Carlo Glessi Ferluga 500

A riportare L. 36.600

I nostri lutti

◆ L'amico *FIDANZO FIDANZI,* di Massa Marittima, cessava di vivere il mattino del 18 dicembre scorso, per improvviso aggravamento della grave infermità contratta nella guerra '15-18. Generoso e buono, ha lasciato vivo rimpianto in quanti conoscendolo poterono apprezzare le sue doti morali.

Gli amici di Massa ne ricordano la costante passione dispiegata nei vari incarichi avuti nella Sezione, che, tra l'altro, lo ebbe instancabile diffusore de *Il Pensiero Mazziniano,* nonché nella Sezione dei Mutilati di Guerra di cui ricoprí le cariche di consigliere e di economo.

I mazziniani d'Italia porgono ai familiari l'espressione sincera del loro cordoglio.

◆ Dopo lunghissima malattia, sopportata con fede mazziniana, è deceduto il 20 dicembre, in Chiaravalle, l'amico *ADOLFO MARTORELLI,* cavaliere al merito della Repubblica. Il trasporto funebre in forma civile ha avuto luogo il giovedí 21.

Egli fu, per lunghi anni, il vessillifero dei repubblicani mazziniani della sua città, amato anche fuori dalla ristretta cerchia marchigiana.

La Presidenza nazionale dell'A.M.I. si è associata al lutto con un telegramma alla famiglia.

◆ *VITTORIO MAGLIOLI.* Si è spento improvvisamente a Torino il 25 dicembre; era nato a Biella settantatré anni fa. Non apparteneva all'esercito permanente ma sentí profondamente la vocazione militare; era tenente colonnello d'artiglieria quando l'8 settembre 1943, concluso l'armistizio, il re, la corte, il governo ed il comando supremo, fuggirono. Non aveva mai fatto politica, ma da quel giorno divenne repubblicano; Mazzini appagava le sue esigenze morali: aderí all'A.M.I. e sempre le fu fedele.

Coltivò gli studi di storia militare, ma ancor piú quelli di tecnologia e storia delle armi di ogni genere con i riflessi sull'arte della guerra. Esplicò la sua dottrina di oplologo nell'Accademia di San Marciano: vi tenne conferenze e ne redasse il pregevole bollettino *Armi Antiche.* Prestò disinteressatamente una continua attività presso la Sovraintendenza alle Gallerie del Piemonte; e coadiuvò i direttori dell'Armeria Reale e dell'ampliato Museo d'Artiglieria al Mastio della Cittadella nel riordinamento e nella catalogazione delle collezioni; della prima curò la *Guida,* pubblicata nel 1959; e quest'anno salutò l'apertura del Museo Pietro Micca, sul luogo dell'esplosione leggendaria.

Volle soltanto pochi intimi ai suoi funerali laici. Il *P. M.* si associa al dolore della vedova, signora Malvina Zanni. *v. p.*

◆ *Il Pensiero Mazziniano* porge vive condoglianze alla sua collaboratrice Dina Baudi di Vesme Rossini per la morte della sorella Vilhemine Dellezay, avvenuta in Parigi il 1° gennaio.

EDMONDO DE AMICIS
visto da un mazziniano

Nell'ultimo capitolo di un suo dotto saggio critico su Edmondo De Amicis, Antonio Silveri ripropone una pagina dell'autore di *Cuore* che gli è sembrata, ed in effetti è, « fondamentale per un giudizio sereno su tutta l'opera letteraria di lui ». Ho voluto rileggerla ed è venuto spontaneo a me — mazziniano ed anche ammiratore ed instancabile lettore del De Amicis — fare un accostamento ideale tra il Grande di Staglieno e lo scrittore di Oneglia.

•••

Nel rammemorare gli anni giovanili trascorsi alla scuola militare di Modena, con un tenore di vita « che aveva un po' del collegio, del convento e della caserma, in cui si parlava di donne fatali e di aspirazioni virili, di allori letterari e di glorie guerriere », il De Amicis sentiva quasi rimorso di aver lasciato l'esercito e promise a se stesso di rendersi utile in altro modo alla Patria ed alla società. E tenne fede al giuramento: lasciata la spada impugnò la penna e l'adoprò per combattere l'ignoranza, la disuguaglianza, la cattiveria, l'immoralità, l'odio e « disseminare tra gli uomini di tutte le genti e di tutte le condizioni sociali la parola redentrice dell'amore ».

Proclive ad amare il popolo piú umile e diseredato, e dotato di un profondo amor patrio, non poté essere insensibile alla predicazione mazziniana.

— Educare, educare, educare! — proclamava Giuseppe Mazzini, sostenendo che con una sana educazione si acquisisce la coscienza dei propri diritti e la consapevolezza dei propri *doveri*. È dal dovere compiuto che scaturisce la forza del proprio diritto. E De Amicis, con la sua vasta produzione letteraria, durata circa mezzo secolo, dedicata sempre all'esaltazione della probità, della rettitudine, dell'onestà, della virtú ed al culto della bontà, può considerarsi l'*educatore tipo*. Educatore, cioè, nel senso e nell'interpretazione mazziniana della funzione educativa.

•••

Ma l'affinità del pensiero di De Amicis con quello di Mazzini, va ricercato anche, e soprattutto, nelle idee manifestate dal primo sulla *questione sociale*. Studiò la questione sociale in molti scritti raccolti insieme poi, nei volumi: *Speranze e glorie, Pagine parlate, Lotte civili*, e in romanzi e racconti d'indole popolare in cui trattò del problema, ai suoi tempi grave e doloroso, dell'emigrazione; ricordo per tutti *Sull'Oceano*, libro considerato il suo capolavoro e che il Nencioni definí « un magnifico poema in prosa ».

Edmondo De Amicis fu socialista, s'iscrisse, cioè, al partito socialista,... ma non fu marxista. La sua propaganda, con gli scritti e con la parola, fu sempre ispirata a mitezza di sentimenti ed a profondo rispetto per le idee altrui. Il suo socialismo non traeva origine dalla dialettica del materialismo storico, bensí dagli insegnamenti di quella scuola politico-sociale italiana, che in Mazzini ebbe il massimo esponente.

Insegnamenti cui — pur essendo stati considerati illusori, utopistici, dai contemporanei del grande Genovese e combattuti, dileggiati o volutamente falsati nell'interpretazione fino a qualche decennio indietro — il legislatore d'oggi s'ispira, nel dettare eque, dignitose, *umane* norme di diritto positivo.

In una conferenza tenuta l'11 febbraio 1892 alla Associazione Universitaria Torinese, De Amicis si domandava: « Questo fatto della miseria e del malcontento giustificato dal maggior numero degli uomini, fatto comune a paesi poveri e ricchi di tutti i gradi di civiltà, è effetto di una legge di natura, o delle leggi umane? Questa forza che accumula ad un polo della società la ricchezza e la cultura e all'altro il pauperismo e l'ignoranza, che restringe quasi a una classe sola gli effetti benefici della civiltà e della scienza; che preclude quasi affatto alle moltitudini l'educazione e la vita dello spirito; che fa sussistere gli uni in faccia agli altri, tanti tesori superflui e tanti bisogni insoddisfatti, tanti ozi felici e tante disperate fatiche, è un destino dell'umanità o deriva da viziose istituzioni sociali? » E continuava: « Che ogni nazione abbia nel suo seno due popoli, di cui l'uno diffida e teme, l'altro freme e minaccia; che per contenere non pochi ribelli, ma moltitudini intere, sian necessari il terrore delle leggi e la forza delle armi; che le grida festose di pochi inneggianti al progresso siano costantemente coperte dal lamento immenso, crescente, implacabile d'una folla infinita: è questo il prodotto d'una misteriosa legge sociale, su cui l'uomo non può nulla, o è l'effetto dell'egoismo umano compenetratosi con le istituzioni e con gli usi? Di qualche impedimento enorme, che sia nell'organismo della società, rimosso il quale circolerebbe agevolmente il sangue in tutte le sue membra e le verrebbe la salute e la pace? In una parola, v'è o non v'è qualche sovrano rimedio, o un complesso di rimedi, a tanto cumulo di mali? ».

Nel rispondere affermativamente, e cioè che una costante opera educativa ed una idonea legislazione sociale, avrebbero portato in un futuro piú o meno prossimo alla redenzione dell'umanità, il De Amicis invitava i giovani studenti ad occuparsi con entusiasmo della questione sociale e — come Mazzini — li esortava ad occuparsene da italiani, associando sempre l'amore per il popolo all'amore verso la Patria. « Fate quanto è in Voi — diceva, e in queste parole riecheggia l'insegnamento mazziniano — fate quanto è in Voi, perché il nostro popolo non rimanga troppo addietro degli altri su questa via, se volete che, quando vegga gli altri vicini alla meta, non sia tentato di raggiungerli con uno sbalzo che lo potrebbe travolgere in un precipizio, nel quale sareste travolti voi pure. Mettetevi alla sua testa e ai suoi fianchi invece di sbarrargli la strada o di lasciarlo andar solo, come l'istinto e il caso lo muovono. Tempo verrà in cui sarete ringraziati e benedetti da coloro stessi che ora vi supplicano o vi minacciano perché vi tiriate in disparte. Son tutti concordi nell'eccitarvi ad amare e servir la Patria. Ebbene, l'amerete e la servirete sapientemente in tal modo "perché la Patria non è soltanto la terra, la storia e la bandiera: *la Patria è viscere e sangue umano, e la felicità del popolo sta sopra alla potenza dello Stato e la giustizia è piú grande della storia*" ».

ANTONIO NOVIELLO

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore
Vittorio Parmentola, capo redattore.

Iscritto al n. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino.
STAB. GRAFICO IMPRONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77
Anno XVII - N. 1 — 15 Gennaio 1962

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

Primo e secondo Risorgimento

Su questo tema, il 2 dicembre, Al-Garosci, succeduto a Walter Maturi nella Cattedra di storia del Risorgimento, ha tenuto la prolusione al suo corso, molto densa. Aula affollatissima di docenti, studenti ed estimatori.

Libertà al popolo spagnolo!

La « Conférence Européenne pour l'amnistie aux détenus et aux exilés politiques espagnols » è rappresentata in Italia da un Comitato presieduto dal principe Caracciolo di Castagneta. Un appello lanciato da questo ha raccolto numerosissime firme di rappresentanti della vita politica e culturale.

A Torino, davanti ad un folto pubblico, si è svolta una grande manifestazione: presiedeva G. Werthmüller del P.R.I., dopo il quale hanno parlato U. Marzocchi per gli anarchici, F. Nitti per il P.S.I. ed A. Roasio per il P.C.I.

I grandi giornali, affaccendati attorno alle Gabrielle, alle Begun, alle Grace, hanno ignorato la manifestazione; anzi uno di essi, pochi giorni dopo è uscito con un titolo « La morte di Martinez Barrios, presidente della Spagna prima di Franco », per cui gli ignari, e non sono pochi, sono autorizzati a credere che alla scadenza del suo mandato, con regolare procedura è stato eletto il sig. Franco.

Sul processo Eichmann.

Alla *Consulta* torinese Alessandro Galante Garrone, storico e magistrato, ha rivendicato il diritto degli israeliani a giudicare lo sterminatore di ebrei, al lume della evoluzione che da anni va trasformando il diritto penale. Nel dibattito seguito è intervenuto il nostro V. Parmentola, che ha presentato significative reviviscenze di razzismo.

Concorso per studenti universitari

Il Centro Italiano dei Cittadini del Mondo, Bologna, via Borgonuovo 16, indice, nel suo periodico mensile *Il Domani*, un concorso per gli studenti universitari e per gli iscritti ai due ultimi corsi delle scuole medie. Premio: una carta di libera circolazione su tutta la rete ferroviaria italiana, in prima classe, per la durata di 30 giorni consecutivi.

È richiesto lo svolgimento di uno dei seguenti temi: *a*) Soluzione delle controversie fra i popoli senza ricorso alla violenza; *b*) il concetto di cittadinanza mondiale nella storia del pensiero; *c*) Mazzini cittadino del mondo.

Il Centro sceglierà cinque altri lavori per ciascuno dei due gruppi: questi, come i due lavori vincenti, saranno pubblicati su *Il Domani*.

Plaudiamo alla bella iniziativa e invitiamo gli studenti nostri amici a concorrere. I lavori devono giungere a Bologna entro il 31 gennaio 1962

Consigliamo i concorrenti di leggere i *Doveri dell'Uomo* di Giuseppe Mazzini.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA. Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.

LA MARTINELLA DI MILANO. Rivista di cultura italiana. - MILANO, via Bronzetti, 18.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste. - MILANO, via G. Compagnoni, 28. - Corrispondenza: Casella Postale 3546.

Notiziario dell'A.M.I.

(Corrispondenza giunta in ritardo)

TRIESTE

Settantanovesimo anniversario del sacrificio di Oberdan. — il 20 dicembre è stato commemorato dalla nostra sezione in unione a quella del PRI. Era presente Antonio Bandini Buti che, nel 1921-23, quale segretario della Federazione giuliana del PRI, molto si prodigò per la diffusione delle idee mazziniane nelle nostre terre.

Alle 12,15, dopo la deposizione di corone di alloro al sacrario del martire, egli pronunciò una breve allocuzione. Tenne alle 20, nel salone dell'A.S. *Edera*, in via Zudecche 1/c, la commemorazione ufficiale. Egli rievocò con l'arte che tutti gli conoscono i tempi, i fatti, l'ambiente, le idee, i sentimenti che contornarono la breve intensa vita politica del giovane triestino, culminata con l'olocausto della vita. Fu vivamente e ripetutamente applaudito.

Al termine d'una riunione conviviale, allietata dal canto degli inni repubblicani, venne consegnata ad A. Bandini Buti una pergamena di omaggio con la firma di tutti gli amici triestini.